

Chi integra chi? Il welfare state italiano tra tradizionali politiche per gli immigrati e recente emergenza Ucraina

Giustina Orientale Caputo (Università di Napoli Federico II), Giuseppe Gargiulo (Università di Napoli Federico II), Emanuele Sconamiglio (Università di Napoli Federico II)

L'improvvisa quanto imprevista domanda di servizi e di assistenza legata al flusso di profughi ucraini – derivanti da quella guerra che ha generato una crisi umanitaria senza precedenti in Europa, in termini di sfollati e rifugiati dalla Seconda guerra mondiale ad oggi (www.unhcr.org, aprile 2022) – ha prodotto effetti diretti e indiretti sul welfare italiano, effetti inediti e al contempo in grado di mostrare potenzialità e limiti del sistema dell'accoglienza da un lato e dello stesso welfare nel suo complesso dall'altro su cui può essere interessante riflettere.

La guerra e le sue conseguenze hanno determinato in primo luogo flussi migratori che presentano peculiarità inedite fino ad oggi e hanno determinato un dibattito politico e mediatico che si è focalizzato sulle modalità di accoglienza, sulle possibili traiettorie di inserimento socioeconomico di tali soggetti e una necessaria riflessione sull'applicazione di specifici strumenti giuridici per la tutela delle persone in fuga.

A livello dell'Unione Europea l'emergenza ha sollevato la questione relativa a quanto gli eventi attuali potranno portare a un cambio di paradigma nella politica dell'UE in materia di asilo (Rasche, 2022); per la prima volta è stata attivata una direttiva (la 55 del 20 luglio 2001) che ha reso possibile l'immediata concessione di una forma di protezione temporanea per le persone in fuga, senza la necessità della previa valutazione delle richieste di asilo. A livello italiano, ci siamo trovati per la prima volta di fronte ad un ingente flusso di rifugiati che si è ritrovato ad inserirsi in un territorio nel quale la comunità di connazionali presenti è molto radicata e si è rivelata pronta a fornire una rete di supporto (Idos, 2022). Infatti, come è noto, la quasi totalità degli ucraini presenti in Italia precedentemente allo scoppio della guerra è titolare di permessi di soggiorno di lungo periodo, e quindi per motivi familiari o lavorativi (www.stra-dati.istat.it, aprile 2022).

La rete di supporto sembra caratterizzarsi per una solidarietà dalla natura inedita: in questo caso, infatti, sembra osservarsi non solo l'informale sostegno tra connazionali tipico delle catene migratorie, quanto anche un'embrionale forma di mediazione comunitaria istituzionalizzata. A Napoli, ad esempio, l'invasione russa ai danni dell'Ucraina ha rappresentato uno shock esogeno nel mercato del lavoro per la componente femminile di origine ucraina residente già da anni in città poiché ad esse improvvisamente si è rivolta una domanda di lavoro per mediatori linguistici e culturali nel terzo settore locale, legata alla necessità di soddisfare i bisogni della

popolazione in arrivo; domanda di lavoro che ha cooptato una forza lavoro quella femminile ucraina come è noto già da tempo presente e radicata sul territorio italiano e campano in particolare impiegata quasi esclusivamente nei settori di cura e al lavoro domestico.

Se una parte dei bisogni abitativi è stata assorbita dalla rete di connazionali, dall'altra sono state attivate forme di accoglienza estemporanee e eterogenee, rispetto a quanto solitamente previsto per i richiedenti asilo, con il coinvolgimento diretto della Diocesi di Napoli, del Comune, delle fondazioni private e dei singoli cittadini. In termini di servizi ciò si è tradotto in interventi di supporto che per forza di cose risultano solo limitatamente in capo ai singoli centri di accoglienza come da sempre avviene per i richiedenti asilo non ucraini, ma appaiono redistribuiti in maniera integrata tra tutti gli enti e le associazioni che si interessano di fenomeni migratori a livello territoriale.

Infine, si è assistito ad un fenomeno di spostamento persino delle progettualità e dei servizi proposti dal Comune per le persone migranti verso un target di beneficiari più specifico, generando come si è detto anche qui quell'urgente domanda di mediazione linguistica-culturale di cui si è detto. E nel caso del Comune ciò è ad esempio stato generato dalla repentina crescita di studenti ucraini rifugiati nelle scuole: si consideri che risultano segnalati circa 2.500 inserimenti scolastici nel solo periodo compreso tra il marzo e il maggio del 2022 (MIUR, 2022).

A partire da queste riflessioni, il contributo intende offrire una riflessione sulle contraddizioni legate alla progressiva affermazione del Welfare Mix (Ferrera, 2006), con particolare attenzione al Terzo Settore quale rinnovato protagonista delle politiche sociali a cui spetta il compito sempre più arduo e la responsabilità sempre più gravosa di implementare le politiche per gli immigrati di tipo diretto (Ambrosini 2005) a livello locale; nel rispetto della sostenibilità economico/finanziaria e a fronte di una situazione storica segnata dalla ridotta crescita economica e instabilità a livello globale e dalla crescente insicurezza e vulnerabilità sociale.

Nella situazione che sembra delinarsi a seguito dell'evento bellico, si potrebbe individuare da un lato un'occasione per realizzare, per i soggetti coinvolti, una promozione lavorativa dal welfare invisibile (Ambrosini, 2012) al welfare istituzionalizzato e, dall'altro, una possibilità per il nostro sistema di welfare di pensarsi in maniera diversa, attraverso prassi e scelte, cominciando a scardinare un approccio che a partire dal linguaggio istituzionale – i cui termini identificano in modo non neutro i migranti talvolta anzi legittimandone l'esclusione e la marginalità sociale (Zanfrini, 2016) – già nella distinzione tra migranti economici e rifugiati segnala il suo essere più indietro rispetto alla realtà di fronte a cui ci troviamo.